

la donna
fascista



9 MAGGIO: CIVILTÀ IMPERIALE

GUERRA

di blocco

Dopo l'infinita preparazione bellica di questi ultimi anni, dopo aver sentito parlare di continuo della corsa agli armamenti, nessuno avrebbe potuto prevedere che — qualora fosse scoppiata una guerra — questa non sarebbe esplosa come un fulmine, singolare conflitto, ma si sarebbe trascinata per lunghi anni con quasi essere combattuto, usando con meditata misura le armi così febbrilmente preparate per la distruzione. Il conflitto fra gli alleati e la Germania ha assunto, fin dai primi tempi, una speciale indagine, indirizzo di guerra economica dolo dall'Inghilterra che vuol servirsi per combattere e vincere del suo più potente mezzo: la ricchezza. Gli scopi di questa guerra economica, ingaggiata dalla Gran Bretagna sono chiari: antistare economicamente l'asservimento per poi potere, con maggiore facilità, unificarla militarmente. In questi mesi di guerra non puerreggino, sono stati posti in atto tutti i mezzi necessari per raggiungere tali scopi, mettendo in moto il complesso congegno del blocco, si è cominciato la politica dell'accerchiamento, intesa a chiudere alla Germania tutte le fonti dirette e indirette di rifornimenti esterni; soprattutto per via di mare, e si è cercato di intercettare tutte le comunicazioni e i trasporti di via terrestre. Abbiamo constatato in queste ultime settimane agli avvenimenti del Nord Europa che sono le conseguenze del ten-



OSSERVATORIO

Nel Natale di Roma, il ricetto sempre caldo la scienza del lavoro.

La gloria dell'Urbe e i fasti della tradizione, i tesori della vita politica e capacità costruttiva della razza, hanno ridato al IX secolo i motivi ideali di una digna manifestazione del lavoro italiano.

Mentre la confagiazione europea impone una vigile e intensa preparazione bellica, il nostro popolo ha celebrato, nel segno di Roma, le opere di pace, dignitose con l'andare dello spirito, la fecundità del lavoro e la forza delle armi, le virtù consociative dei suoi destini imperiali, pronti ad essere rinnovati nel campo del lavoro, in luce immortale di battenti per difendere nel secolo i valori della nostra millenaria civiltà.

Potremmo rimproverare di opere e gioveva ricominciare al lavoro.

L'attività del filo ha esaltato ancora il potere creativo di un anno di intensa attività. Patti, stenti, spogliati, ripresi movimenti della passata grandinata, realizzati a terra che, conferendo l'unità di risanamento e di conquista del nostro lavoro di Roma.

La dignità nuova e la virtù espressa attribuita al lavoro hanno trovato il loro commento non soltanto nei risultati raggiunti, ma per noi giuste premie comano ai lavoratori benemeriti. L'attenzione morale e materiale del Regno verso le massie produttive si concretizza in oltre quarantamila distintivi d'onore ai meriti del lavoro, nelle varie decorazioni ai Cavalieri del lavoro, nei riconoscimenti a Reali al merito del lavoro e al merito civile e a non 118 mila, testimoni di passione ai prodotti, uscite e inviti.

Ma anche il riconoscimento del lavoro associato, un primo posto è stato assegnato al gruppo operaio, che con le conquiste scientifiche riparte la via a nuove forme di applicazione e di perfezionamento del lavoro. Purche di applicazione e di perfezionamento del lavoro. Purche il Re e l'Imperatore ha esaltato con l'assegnazione la cerimonia dell'Accademia d'Italia per la consegna del Premio Mussolini e di altre distinzioni.



Fervida vigilia a Roma.

Il Duca, artefice primo della ricerca futura della Patria, ha personalmente compiuto la preparazione spirituale della vigilia, inaugurando grandiose realizzazioni.

L'Istituto di meteorologia gli ha offerto una potente rassegna delle sue attività nelle alte torri del lavoro e della razza. Poi, agli ha dato il primo colpo di piuma per la demolizione di vecchia case di Piazza R. Cicerone, ha visitato il folgorante Campidoglio restituito alla prepotenza dell'aria di Michelangelo, e la ricostruzione Chiesa di S. Sofia e il Tempio di Apollo.

In una squadrata dominanza, Re ha intrinsecato nella Roma dei Cesari alla Roma dei Papi nel marciare deciso che è riuscito al vertice presente. Poi agli torna alle realizzazioni del Regno per l'assistenza sociale. A Piazza Cavour dona ai bimbi un'isola di verde a breve distanza dalla Fontana di Carlo Cavour. A Piazza Rinduccione spunta la statua in legno di Rinduccione, associata alla celebrazione festiva l'istituzione commemorata ai destini di Roma. Il Re visita il villaggio rurale di Actis offerto a 328 famiglie numerose.

La celebrazione nell'Urbe.

Dopo aver premiato i benemeriti del lavoro, il Duca esalta la volontà dei giovani a base militare dei padri: lo spettacolo offerto dalla G.I.L. in un luogo di frangere fredda e la sua sacralità bagliori dello benemerito, ma è solenne conferma. Quindi il popolo si accende attorno al Confaloniere che tiene la direzione di marcia e l'armistizio del lavoro esprime il dovuto omaggio all'accolto dell'Impero, che assegna all'economia nazionale i compiti dell'azione momento.

Il Museo delle navi di Roma ha rappresentato una nuova volta al Duca la potenza di Roma.

Così la ricorrenza del IX secolo ha riaffermato la volontà di potenza della nuova Italia, l'entusiasmo di conquista per un più grande avvenire del nostro popolo. M. M.



LAVORO E ARMI

REI APOTEOSI

"Ea celebrante ebbene bene dagli avvisi ma con perfidione e solenne significato, non si rinuncia in questa penultima d'ordine. Ebbene, come, come sicuro che questo degli ai meriti d'Arbia, è la parola d'ordine di tutto il popolo italiano."

MUSSOLINI

tutto di priore la Germania dei rifornimenti di ferro; contemporaneamente si è costituita in Inghilterra la Società E.L.C.O. con lo scopo di acquistare tutti i prodotti che possono essere esportati dai paesi bellici in territorio tedesco, non preoccupandosi ne per carenze di quantità la merce comprata è destinata a marciare. Presso tutti gli altri stati neutrali, la Gran Bretagna vuole avviare attività per cercare di eliminare possibili esportazioni a favore della nazione nemica.

Tali sono gli elementi motori della guerra e nessuno può prevedere le situazioni che si andranno creando. Con una attività economica e commerciale di questo genere, che ha speso completamente i principi dei liberi scambi, il logico che le conseguenze debbono essere fatalmente non solo in tutta l'Europa ma in tutto il mondo. Perciò, è anche in considerazione degli sviluppi imprevisti, tutti gli stati si apprestano a neutralizzare queste conseguenze. Una delle principali manifestazioni di difesa è naturalmente quella di limitare e disciplinare il consumo dei prodotti di prima necessità; sono quindi indispensabili i provvedimenti restrittivi già adottati anche da noi, né bisognerà meravigliarsi per quelli che ancora potranno venire applicati.

A nessuno sfugge l'importanza dei provvedimenti presi dal Governo Fascista per la difesa del Paese nel settore dell'economia nazionale e il popolo italiano, come sempre, ha dimostrato al riguardo larga comprensione. Molte parti di collaborazione in questa campo spetta alla donna, allo quale è riservata la funzione disciplinatrice dell'economia domestica, primo e fondamentale nucleo della grande economia nazionale.

F. PIZZANTI

Ricordi D'AFRICA

Porto Said, un punto che brilla lontano.

Fissidiamo il « Colombo » naviga nel Mediterraneo come in un mare di latte. Una virata verso sud, e la pira si orienta dritta all'imbocco del canale.

Porto Said è già vicino, si distinguono le case, i vivaci, negli isolotti, sull'orizzonte azzurro.

Una crociera inglese sfiora propentin di fuori.

I mitili sono in coperta, capiamo a scovare le navi di guerra, la fucina del battaglione schierato sul ponte la risonanza delle tele dei navi ancora le note di Giurgenova.

Ma è un sogno o una realtà ciò che li lampeggia, evanescente sulla sponda delle case lungo il mare? Quei drappi, quelle bandiere egiziane in segno di saluto non portano i colori del nostro vessillo? Il quale persona che lungo le passerelle si può avvicinare, lampeggia e borbottano non sente il che si attendono?

Ci sentiamo frangere di vibrante italiana quando i libri di storia ci portano la gente della Patria, o piuttosto alla Vittoria, alla Mare, al Duoi, al Fascismo, ma solo in terra straniera proviamo nella sua interezza, sino al punto a alta emozione, l'esultanza, l'orgoglio, la fierezza di essere italiani.

La nave non è nostra ferma e già è circondata da motonavi ad ogni è circondata di Porto Said con questi a posarsi il loro saluto. Alto, maestoso, asommano a una dei piranesi e dalla pinnola indicherebbero il nome d'Italia, che in quella vela forte in un tumulto di sentimenti.

I venti intravedono festosamente dai possenti e vibranti alba e poi il martellare insistente di due sillabe: Duoi! Duoi! Duoi! Duoi!, procurano a Lei la nostra salute, la nostra certezza, la nostra passione...

La città al guardo non indifferenza, la carezza inglese continua a brillare fascista di lui, ma che imperia!... all'infuori del canale arde per noi una damina che non si consuma, ma sempre al momento del suo ardore è la bandiera della nostra italianità. Qu'ora fermi per l'espletamento delle formalità di rito, ancora che non dimentichiamo mai.

Nuovi di dimostrarci italiani di Porto Said, non dimenticheremo le donne che ci portarsi il saluto e la benedizione delle nostre italiane, le bandiere che ci dimostrarci nell'abbraccio e nel servizio, le piccole battelle fra nella divina e balzano nella tipicità del saluto romano. Grazie a tutti italiani di Porto Said, non vi dimenticheremo.

Porto Said - Buca nella notte!
Ogni tanto nel silenzio una macchina voce cello e A noi!

Il suono ti coglie nel silenzio delle traversie si fanno alte e fremuti l'alta l'argilla in un evanescente fredda di baciare in un elatione il saluti italiani.

V. MIZIAZZ

La indifferenza degli italiani di Porto Said in attesa del paese italiano.



AL FONDATORE DELL' IMPERO

Quando, simile a Cesare, alto varrai sulle bige del Trionfo romano, a visitare il Tuo Impero, accanto al Fascio Littorio ricomincerò una spiga d'oro fiorente, sul drappo del Gagliardetto nero.

La spiga che nasce dal sangue del legionario italiano quando, sul petto ferito, posò la semenza feconda: il cuore aperto raccolse il piccolo chicco di grano, maturò del suo amore, nel sole, la spiga bionda.

A Te verranno ogni giorno da terre lontane le genti calcando le strade imperiali, che tu volesti romane, verranno coi figli e le spose, con gli armati e gli eremiti; popolo nuovo che affina ha dato alla Patria il suo pane.

Serena cavalccherai, come sopra ad un mare luminoso e sonante, folto di spighe d'oro, udrai, intento al lavoro, lieti le genti cantare. Ti vorrà incontro l'impero come un immenso tesoro.

E le terre o noi udrà, le terre per noi folte allora, fiorirà sul Tuo paese come di primavera: gli uomini e noi donati un impero da fecondare gli manderanno il grano, all'ombra della bandiera.

PADOVINO



Di Maria Uva, la zelante, instancabile animatrice delle nostre truppe che trasvolava da Porto Said per recarsi a combattere in Africa Orientale: « Ha scritto S. A. R. Adalberto di Savoia-Ginepro, Duca di Bergamo: « Ogni ufficiale, ogni soldato della Gran Sasso, come ogni italiano che abbia attraversato il Canale di Suez per portare il cuore e il braccio al servizio della Patria, in Etiopia, è grato a Maria Uva, che gli ha gridato — andando — il saluto sagace della Patria ormai lontana e il richiamo della ricchezza di gloria — tornandoci — gli ha dato il primo pranzo e il primo sorriso italiano.

« Maria Uva, in questa missione, ha profuso tutta il sorriso e il fervore del suo (italianissimo) cuore, si è attivata in persecuzione straniera, ma si è acquistata la riconoscenza di centinaia di migliaia di soldati che non la dimenticheranno mai e porteranno con loro il ricordo dell'esempio d'amar patria di Ella ha loro offerto.

« Con gli ufficiali, i fanti, gli artiglieri, i gentieri e le truppe dei servizi della Gran Sasso, in gara, loro Comandante, ringrazio Maria Uva di quanto ha fatto per l'Italia e per noi e la impli il nostro riconoscimento eterno ».

Napoli, 14 agosto 1936-XIV.

Attività DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA Italiana

Il 12 e il 16 aprile ha avuto luogo in forma di Rapporto Generale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana vi hanno partecipato i Presidenti delle Sezioni dell'Istituto, la Segreteria provinciale per la preparazione della donna alle varie attività svolte dal Fascismo italiano, e i Delegati delle sezioni Orientali del Guf.

Il Convegno ha compiuto i suoi lavori nella magnifica sala dell'Istituto a Palazzo Farnesina. La mattina del 12 aprile, ciascuno dei tre gruppi di collaboratrici convenute ha tenuto il proprio rapporto nei rispettivi dirigenti, discutendo i problemi relativi riguardanti l'attività svolta e quella da svolgersi secondo le direttive impartite dall'Istituto dell'Africa Italiana.

Nel pomeriggio, si è avuta la prima seduta plenaria, diretta da S. E. Pedersoli, Presidente dell'Istituto, agli ha illustrato ampiamente i compiti dei vari gruppi di collaboratrici e l'azione che l'Istituto si propone di svolgere e di perfezionare sempre più in ogni settore. Alla riunione, che si è svolta animatamente, ha intervenuto il Generale Massari, in rappresentanza del Segretario del Partito e il Vice Segretario del Guf, D. Pallotta, che ha parlato riassumendo gli scopi e le aspirazioni delle collaboratrici del Guf. Sono pure intervenute le rappresente del Partito Chios Franceschini e Amalia Oddone Mazza.

Il giorno seguente, il Convegno è continuato alla presenza di S. E. il Ministro Torosini, che in un vibrante discorso ha segnalato l'importanza dell'azione svolta dall'Istituto, il quale ha bisogno di tutti gli stimoli di collaboratrici ha messo in evidenza l'importanza dell'apporto dato dai Paesi femminili per la preparazione della donna alle varie attività e del Guf per la preparazione dei giovani, ai quali spetta perfezionare l'impero. Il Ministro ha illustrato l'importanza degli scopi ai quali tendono l'Istituto dell'Africa Italiana e i suoi collaboratori, scopi che si possono così riassumere: far conoscere in tutto il Paese le possibilità del nostro Impero in Africa Orientale, come la profonda e appassionata fede con la quale nelle nostre terre si lavora per attuare le direttive del Duce.

Il Convegno, veramente interessante ed utile, ha dimostrato ancora una volta la necessità e l'importanza dell'azione svolta dal Fascismo femminile in accordo con l'Istituto dell'Africa Orientale attraverso i corsi di preparazione coloniale e i campi precoloniali per addestrare le nostre donne a superare con fede eroica e non esposta competenza ogni difficoltà della nuova vita in Africa Orientale, e possono essere chiamate a dirigere le loro case, a svolgere le loro attività come massime rurali, come operaie ed impiegato.

Un momento della vita del nostro Istituto in presenza italiana in persona.



Tra PIZZI veri e TRINE dipinte

Parte dei vestiti — prima che sulla tela — a modallò, in Venezia, sulla piazza. Non è un paradosso riconoscere l'antico senso in quella virtù leggendaria che unidava nelle case le luci e le agite dei mari, in secoli durante i quali le città preferivano appollaiarsi sui gruppi e i vignetti di bustini rodati e tazzi. Quel gusto marittimo che inglobava i porti e i corvini della "Cia d'oro", evocando dalla laguna l'empirismo mobile dell'onda; quel loggiate lievi come un pizzo, che formavano le pareti del Palazzo Ducale e si ricamavano sinuosamente sui capitelli d'Angelo, quel pendente dall'angolo del due bilioni d'angolo; quei prospetti di Co' Fusari e di Palazzo Pisani, e di tante altre architetture dell'alba dell'architettura veneziana, sono i discenti originari delle virtù di intessere i pizzi ad i costumi del più ar-

monico complesso che sia mai esistito.

Virtù tradottasi quindi dal mare al la trina, quando in Burano si affidò l'arte di squadrare i corvini dire dal vento, come nel vuoto aerea sinuosamente costruita Maria di Amadio ed i fratelli Ron, Jacopo Sansovino e Matteo Raverti.

Punto in nero si chiamò infatti il nuovo metodo che si sostituisce al ricamo, di più semplice epoca, ma di più grande fattura. In nero perché quando la tona di ieri e di oggi piana, facinorosa temina e forse anche spiritosamente antica, col suo finissimo ago, con un filo più fino, di una rete ancora più fine, sembra che sia l'atmosfera a farsi corpo, che sia nulla a disciogliere l'immagine, così come la vegetazione s'intesse negli spazi vuoti.

In analogo a Burano in febbraio. Niente sale, niente acqua, niente tiri attorno al vecchio compagno. Invece, così qui in-



una in città, idealità di ghiaccio sotto le poggie dei vapori, silenzioso grigiastro nel cielo, le piazze lucide per la stessa atmosfera, i fiori della grande covata di corv.

A Burano, nella Scuola e nelle case, si vive come in un pezzo d'oceano e bene parla piano e cionniano sulla punta dei pizzi. Il filo sono tress e la voce potrebbe spazzarsi, la tress ama essere e l'ago potrebbe affondare lontano. Poi c'è una trinità non accettata in alcun modo artigiano: c'è il pizzo dei secoli su quei metodi, su quei punti, sotto quelle volte, ma tutta sembra frusciano e piovono, tutta sembra ieri, per completarsi domani e non più ripetere.

Appare, quelle trine le portiamo le donne del primo Quattrocento, quando diffusi l'uso della biancheria, non apparve opportuno appenderla con gli altri, che si aveva una trinità, rendendola più bella, più preziosa col trionfo della luce.

Avremo nobilissimi allora brancare tra quelle bristole veri, facendo "la virtù veneziana" e le "terminazioni" piazze di pizzo — che è una novità veduta — l'isola d'Este ordinò di "cercare tutta Venezia" per trovare "una pezzo di tela da rivestire" a "una bella federa di zibellino" che hanno "in tutto scovellato e bellissime", i pittori rinascimentali anche così, al che Anna d'Austria ottenne ancora, dalla cerchia degli Uffizi, il pizzo creato dal suo colore; e l'entusiasmo, nella tela del Braccio, il "pendente ignoto", in quella di questi pittori Mario Cappelletti e Bruno Cappelletti, forse costruttori del Rinascimento, non si è più bello per curato e profito, o per il pizzo stesso che ne incarna la gente.

Il coltore di pizzo vestì nell'abbigliamento di tre secoli la più grande emozione dell'arte veneziana dei merletti, olo e quando il Settecento non le tesse al bordo dei palazzi, si vestì delle ponne, alle curve del arco.

Il Maestro di cappella del Moratti, della Galleria Corini, si inchinava nella tela più nel "punto Venezia" che col suo volto severo. Ed agli Uffizi presso la fronte curata di Leonardo si ingemmano sui loro merletti che si incrociano col collo nudo. Le molte delle pitture del secolo diciottesimo e di ovunque questa sensazione ripropone di trina, di nel Venezia ha merito e valore, anche in poi, tra di esse, ha mandato ad impennare bruno il suo ingegnere Comasco.

La Rivoluzione francese, come segue le

più genuine tradizioni culturali d'Italia, così esprime la moda dei pizzi, corvamente esprime all'arte veneziana di così. E per circa un secolo — lo stesso in cui Venezia piangeva il terzo di Campoformido — l'arte, comunque, per l'occasione poi ultima dopo che la laguna fu ripulita dalla Patria. Ognuno però allora l'opera tenace della più nobili arte veneziana, ed uomini politici se ne interessarono, e persino la prima Regina d'Italia amava sotto i suoi capelli la nobile trina che doveva ridare a Burano la maestria del punto ad ago. Circa quando lo Zoppioli e Giacomoni, l'arcivescovo arcivescovo su di esso anche dei nostri, i nei bolognini trini parlavano di merletti "quelli un bello merletto nuovo, un pallagino leggero, al de nuovo cuna di donna, può non l'ago la mano in questa nostra stile infernalmente scintillanti".

Oggi gli italiani portano alle loro trine un amore come a una anima. Ritengono barbare che non piangano ad apprezzare il valore. Quando uccidono gli stranieri, spesso agli americani, quasi soffrono nel vedere le mani indimenticabili, ma prima, le mani che su cui s'intesse meravigliosa e fissa il punto Burano, o le maestri tessitori di abito col cinque luci del punto Venezia.

Il più sono orgoglio di una tal quale trasmissione ereditaria dell'arte, per cui come appartiene la donna, appunto la mamma e la nipote. E se la donna ha la virtù di produrre, l'uomo ha il senso del valore della trina prodotta, e si come ammirarla, a chi vendetta, dove esprime, ama che la sua attività sia solida, ma da allora marconismo.

Quello che avveniva — mi sembra si chiamano Leonardo — erano parlarsi dei suoi merletti come un maestro dei suoi merletti. Aveva appunto una mostra dell'ago. Ed mentre vivevano da alcuni decenni. Mi narravo della sua tenacia nel merletto su l'azienda, non per amor di lavoro, credite, ma per fede nell'educazione di quell'arte. Aveva avuto dei figli. E qui era la sua nobiltà: una era trinità spessa, felice, e aveva chiamato Burano l'isola, faceva l'ingegnere, mi pare a Roma, passeggiando molto con la macchina, certo più che col merletto, ma lui — per più Leonardo — lo avrebbe fatto volare nella piccola azienda tra le trine chaurate, tra i banchieri dei pizzi, tra i fiori valenti di quel punto trina tra cui un angolo di Venezia potrebbe portare nel capo.

Ma il figlio non era rinato. E la voce del padre si faceva ancora più nelle nati, la giustizia solo da Roma, e gli aristocratici guardavano il verso di una banchetta dietro cui sembrava un finissimo merletto fosse staccato dal collo di Maria Cappelletti.

ALDO TRIVISI



FASCI FEMMINILI in TERRA d'AFRICA

Altissimo illustrato nel n. 3 del nostro giornale, con l'articolo e i tempi dell'impero e come il Partito, a mezzo delle organizzazioni femminili, si occupi della formazione di una coscienza collettiva della donna italiana e della sua preparazione alla vita che l'attende nella nostra terra d'Africa.

Innumerevoli sono i risultati che si sono ottenuti da questa preminente azione del Partito, e proprio i risultati che si vogliono ottenere da questo lavoro di attività dei nuclei Fasci femminili in terra d'Africa, i Fasci femminili sono venuti pubblicati il nostro giornale, anche nelle sue più disgiunte ed onerose, dove la donna italiana appare come un'avanguardia di fede e di volontà. Dove la spaziosa organizzazione delle istituzioni fasciste opera dei centri di vita, vi le mamme e le giovani accorrono ai Fasci femminili e partecipano alla loro attività.

TEGUALI

Insieme al clima di vita imposto ai Fasci femminili della Quinta squadra. Tutte le attività che alle donne fasciste sono demandate in Africa vengono svolte anche in questa terra assolata, lontano dalla nostra sicurezza nel Mezzogiorno. Così il Fascio femminile di Tegualti in piena efficienza. Tra le altre iniziative sono da organizzare un laboratorio che lavori a ben ricambiare lavoratori, la loro vita in cui vengono confermati migliaia di indigeni.

Una manifestazione stupida di solidarietà fascista è la promossa assistenza protratta dalle Donne Fasciste di Tegualti ai nuclei in arrivo nella Colonia Mediana per lavorare nel loro lavoro quella terra un tempo condita arida ed infuocata e sulle quale non sono gli avvilenti villaggi in cui i nostri valichi non iniziano una vita di aspro lavoro.

ARMARA

Una ragazza alla nostra colonia primigena, i nuclei Fasci femminili di questa Provincia hanno una vita florida ed una non meno florida attività. Questa abbraccia tutti i rami e va dalle visite giornaliere ai dirigenti negli ospedali, alla confezione di indumenti per neonati, ai corsi di addestramento per la organizzazione, allo svolgimento delle più svariate pratiche di assistenza.

Particolare attività del Fascio femminile di Armara è il ricevimento e l'assistenza della famiglia che si trasferisce nel l'impero, alle quali vengono ap-

portate tutte le cure necessarie per apporre alla difficoltà di clima e di ambiente; conseguenze logiche del cambiamento di vita. Compio questo non facile e arduo lavoro, tanto più che per alcuni mesi dell'anno si svolge in condizioni climatiche poco favorevoli, ma che, per lo spirito di abnegazione e la buona volontà che anima la Donna fascista di Armara viene svolto in totale dedizione.

MASSA

Ed ora, confermiamo un momento nei nostri atipici fascisti e vedremo come anche qui le donne italiane si dimostrano orgogliose di essere considerate le pioniere della civiltà fascista. La Federazione dei Fasci femminili, fin dall'Ottobre 1938 lavora attivamente a creare già diversi centinaia di lavoratrici fasciste. In vari Fasci femminili costituiti,

Anche qui la prima consegna è di andare verso il popolo. E le donne fasciste hanno tempo forte ad essa; le dimostrano i loro organizzati dalla Federazione per l'educazione fascista e per l'azione capellera.

Particolarmente sentito è la tradizione opera di assistenza portata dalla Donna fascista alle famiglie dei richiamati, alle madri e ai bambini bisognosi per i quali sono stati numerosi aiuti e soccorsi. La gentilezza umana del fascismo bianco, crea un clima festoso tra le famiglie attese dalla nascita di un bimbo.

CEPRINA

Qui l'organizzazione dei Fasci femminili, l'assistenza assistita nel suo sviluppo all'inizio dell'anno XVII, ha operato la propria attività a quasi tutte le

Sedi di Comunità del territorio, allinea ben dieci nuclei paritici e può considerarsi presente ovunque una donna alivati la loro fatica del pioniere.

I Fasci femminili rivolgono la più attenta cura a coloro che desiderano impiantare in quella terra la propria famiglia; in tal senso hanno fornito numerosi aiuti.

Un ambulatorio funzionante tutti i giorni e l'assistenza delle donne di Massa con distribuzione gratuita di medicinali, non speciale assistenza nel campo della maternità e dell'infanzia. Sono stati inoltre per le organizzazioni vari corsi di addestramento e particolare cura viene data all'educazione fisica, in modo da poter fornire quel tipo di donna robusta che deve essere in ogni occasione degna di capere l'impetuosa dell'Italia Imperiale.



Autismo delle donne fasciste ai nuclei partiti per la quarta squadra

Autismo della Federazione del Gabbiano

CAMERATE INTERROGATECI

Maria Kevellera - Cosulich 218

La notizia che sei del nullo tua lettera mi fa molta piacere. Non dubitate che io sarò sempre all'avanguardia che avrete potuto mettervi in grado di essere correntemente la nostra lingua. Il fatto che questa generosa assistenza ti venga data proprio dalla Segreteria del Partito femminile ti dimostra ancora una volta la paternità che ci lega in questa grande famiglia che è la nostra organizzazione.

Per le informazioni che si stanno tanto a cuore forniamo le indicazioni necessarie all'ufficio competente per le risorse del caso. Spero vivamente di poterle dare presto notizie e rassicurazioni notizie.

M. G. - Camerata d'Orto

La pure non è facile la migliore buona notizia non è possibile pubblicare il tuo articolo. Ti consiglio di studiare ac-

corta un po' la lingua italiana prima di ricevere lavori del genere. Il manoscritto ti sarà restituito.

Per il caso di Capocorona della GIL leggi "La cassetta della posta" nella pagina della GIL del n. 10 del giornale.

Riguardo all'assistenza alla Scuola per lavoro per assistenti fasciste del lavoro non posso per ora darti dati di preciso, poiché non sono ancora state le disposizioni per il prossimo anno scolastico. Rinviati però che è necessario avere almeno 2 diplomi di scuola media inferiore.

C. P. di Pistoia - Zanussi

Per le informazioni che desideri in merito alla possibilità di ottenere un sussidio come mestiere giornalistico in un ruolo mestiere di Roma ti devi rivolgere agli uffici del Governatorato, dei quali appunto tali sussidi dipendono.

Torri O. - Lido (Venezia)

Rispondo la tua situazione al Comando Federale della GIL oppure al Comitato provinciale Orfani di Guerra, non certo che troverai comprensione e, per quanto è possibile, aiuto. Noi non abbiamo elementi sufficienti per poteri indirizzare secondo le tue particolari situazioni.

Franca Lisa - Poggio

Alle tue domande, per ragioni ovvie ti avrà risposto immediatamente in via privata.

F. E. - Enzo Paglia

Il tuo apprezzamento per il nostro giornale ci è giunto particolarmente gradito. Da parte nostra abbiamo apprezzato le considerazioni che l'articolo sui gioiastri ti ha indotto a fare, ma non possiamo naturalmente dare le informazioni che desideri inviando il nostro giornale da qualsiasi carattere pubblicitario.

ELAB



Nella storia dei popoli, come nella vita degli uomini, ricorrono dati ed avvenimenti, nei quali l'insolitezza del Vico vide ed affermò l'inevitabilità di una guida e dominia l'umano. In esso, il genio solitario del Cardello dinanzi per l'istinto il nuovo segno di Giunone: non si tratta più di rineggiare gli altri popoli, ma di sopraffonderli in una grandezza che non si misura soltanto in territori, con una forza che le sole armi in se medesime non bastano ad esprimere.

Prima ancora di una manifestazione di capacità espansionistica e di potenza guerriera, l'imperialismo è fede, è spirito pieno, è l'espressione più alta e compiuta della civiltà, di cui nasce ed afferma ogni valore. Per questo, l'idea imperiale è

nella nite rinuncia dei capi. Visse nel Comune e nella Signoria, nella Repubblica e nel Principato, nell'Ere e nel condottiero, nel pensatore e nell'uomo politico. Sempre.

Fu la fiamma che arse spiriti e cuori senza estinguersi mai, alimentando il canto dei poeti, guidando le spade dei combattenti, colorando le caviglie dei signori, rafforzando la volontà dei martiri. Talvolta alta e luminosa nel cielo fra le armi vittoriose, spesso umile e nascosta in un tempio o in un cunicolo. Fu la continuità gloriosa di quindici secoli di nostra storia. Fu il piccolo spiraglio che nei nomi di Giulio e di Cesare tenne unita l'Italia attorno a S. Pietro e al Campidoglio; fu l'idea genitrice che fermentò tutte le nostre ri-

ste e dei miti dell'Arco di Costantino. Di nuova ora c'è che la San Impromba, indelebile nel marmo. È il segno di una potenza sovranica, di una fede miracolosa, di una ammirata audacia, di una profetica saggezza. È la formula risolutiva di un supremo problema di forza, di dignità e di amore.

L'impero di Roma ha introdotto, al suo ripartire, le nostre grandezze nuove anche antiche e luccicanti di rugiada, sulla sponda del mare e dei trionfi. Venti secoli e venti anni, Potenze e potenze di potenza. Gloria e sete di gloria. Vittorie passate e onore di nuove. Ruleremo all'ingressa, noi giovani d'Italia, sulle nuove strade di Roma? Dio ci conceda la forza, ci aumenti la fede. Terremo ancora e ancora vin-

DESTINO D'IMPERO

nel nostro popolo, che in essa ha creduto sempre come in se stesso, pur quando la storia lo ha tradito.

Nome a sinonimo di Impero. Cristo, onde Roma è universalmente ed eternamente, maestro ai popoli di civiltà e di giustizia, da venti secoli ferma nell'Urbe la storia degli uomini. Se il papiato Oratio nato al sole di pace baciaro sul mondo con più grande di Roma, se Dante cristiano giura nell'inevitabile fatalità della storia romana, le loro parole risuonano come voci di un destino unito da Dio. È tutto il mondo fu suo. Non per la forza delle armi e della giustizia, non per la luce della fede di Cristo e della legge di Giustitiano, per la lingua di Dante e l'arte di Michelangelo. È mai l'impero fu sacro, sotto la bandiera dei barbari,

soluzioni da Gola di Milano al Risorgimento.

In ogni tempo gli italiani si si riconoscono sempre: un solo solo, quello di Roma Madre. Nel bimillennio di Augusto è l'idea che si è identificata nel loro. A intrinsechi il popolo di Roma ha offerto l'altare di « Fondatore dell'Impero ». Ma l'impero di Roma non è etneo, non è eterno: non mai mai sotto le rovine del Foro. Essi e rimparrano dopo quindici secoli sui colli folati dell'Urbe, nella luce alta del sole che più lucido la fronte dei Cesari trionfanti sotto gli archi imperiali. L'impero continua.

La traversata dell'Arco che il genio di Mussolini ha innalzato eterno sopra l'eternità di Roma ha le tinte e il colore delle volte del Colos-

semo. Il Fondatore lascia l'eco sul mondo con l'anima nostra, e il mondo sarà ancora di Roma.

È il destino fatale della città di Roma: « Tu regere imperio populi, regnare, memento ». Supremazia universale che per Roma si consacrò in una supremazia universale missione civilizzatrice di una fede religiosa risoluta ed eterna, di una giustizia romana, di una lingua nuova, di un'arte maestosa, di un ordine perfetto. « Ma non crani ora » — pacifique imporre mora » — da divenire tutta Roma quassù. Il compito di un destino divino, esaltato nella profesia del poeta imperiale. La missione mai interrotta continua, oggi come venti secoli or sono, all'ombra dei fari liturati, dai colli folati onde Quirino discende





nel nuovo sole di un'alba che non ha limite d'orizzonte, senza tramonto.

Impero di pace armata, Impero di giustizia, Impero di lavoro. Impero di Roma

Il colpo di fucile del fedele dubat di Ual-Ual inizia la campagna dell'Impero, come sessantacinque anni prima l'occasionale sbarco di Sapeto ad Assab aveva incominciato la storia africana d'Italia.

Il piccolo tricolore del viaggiatore missionario che sventolò sul Mar Rosso quel lontano 12 marzo 1870, pochi mesi prima della breccia di Porta Pia, fu veramente un felice vaticinio d'Impero! D'allora, quanti sacrifici, quanta gloria, quanto destino! Missionari e navigatori, esploratori e scienziati, soldati e trafficanti, segnarono l'Africa di nuove vie sulle orme dei primi pionieri. Furono aristocratici come Antinori, Ruspoli, Porro, Baudi di Vesme, Candeo; ufficiali insofferenti ed audaci come Martini, Bernardi, Franzoj, Bianchi, Giulietti, Casati;

naturalisti, ingegneri e perfino polani come Carlo Piaggia: e tutti viaggiarono, scoprirono, combatterono, morirono nel nome d'Italia. Furono gli anni che videro gli eroismi sfortunati di Dogali e di Adua, in cui il sangue fu semente di vittorie future, e le gesta di De Cristoforis, di Galliano e di Toselli rivelarono agli italiani e al mondo il nuovo destino dell'Italia in Africa. Ma furono anche gli anni che segnarono la nostra conquista dell'Eritrea, della Somalia, della grande passione d'Africa, delle prime colonizzazioni, delle prime audaci piantagioni, dei primi successi. Poi fu la guerra, la guerra del maggio radioso. Il popolo intuì la nuova storia vivendola, ma non la capì. E continuò la vile rinuncia dei capi.

Eravamo deboli e pavidì — noi che conquistammo continenti e che creammo Imperi —: fummo per questo disprezzati e traditi. Ma ai mercanti donammo il sacrificio del sangue più puro e il bottino della vittoria più grande, non la gloria, che è « nostra ». Ci furono rubate le conquiste del nostro diritto, che è « nostro ». Ci furono carpi i frut-

ti, non il seme della vittoria che un giorno di maggio della nostra millenaria storia fu gettato tra il popolo e vi rimase vivo, alimentato dalle lacrime e fecondato dal sangue, illuminato da una fede che attinge alle più alte vette dell'ideale.

Da quel giorno di maggio rivive nel mondo la storia d'Italia. Venero i giorni tristi della lotta fratricida, poi il paese si illuminò di una nuova luce, abbagliante, e anche in Africa le tappe seguirono alle tappe: riprendeva la marcia. Improvviso venne il 2 ottobre, diana di Impero. Poi, nomi cari al cuore di tutti gli italiani, ritornarono Adua e Macallè e Amba Alagi, e corsero tra il popolo i nomi nuovi di Dire Dawa, Ascianghi, Gondar, Addis Abeba. Sei mesi: 5 maggio, 9 maggio, il trionfo di Piazza Venezia e di cento altre piazze d'Italia, nel maggio nuovo apportatore di vittorie.

Non senza destino, la stessa aurora di maggio per l'unità d'Italia e l'Impero d'Italia. Un'idea e una volontà — un Uomo — uniscono i due eventi, indissolubilmente. La profezia di Virgilio e il sogno di

Dante accompagnano l'ascesa della nuova Italia imperiale sul Campidoglio, sacro ai trionfi.

Conquistato l'Impero, il Duce ha affidato alle nuove generazioni di difenderlo e fecondarlo. Con le armi e con il lavoro, binomio inscindibile per il popolo italiano. Tutto è egualmente arma e combattimento nella vita. Tra una fortezza e una fabbrica vi è solo una differenza architettonica: entrambe si riempiono di ferro, hanno gli stessi soldati, i medesimi generali, un'eguale disciplina; all'una e all'altra abbisogna di vincere, per restare sicura, solida, feconda.

Ma oggi come ieri, domani più di oggi, la forza segreta e suprema di un popolo risiede nell'ideale che esso sente e faccia sentire di sé. E ritorna il monito del Carducci, stillato nei tempi del dolore e della speranza, durante il travaglio formativo dell'unità: « E' bene che i figli nascano forti e crescano disposti alla guerra. Stranieri e tartari e oppressori ce ne saranno sempre ». Ce ne sono ancora.

Per la vittoria immancabile ed il trionfo del nuovo Impero di Roma.

GIULIANO MAGNON I

Visita a Selma LAGERLÖFF

Fin dai primi anni della mia giovinezza avevo sempre desiderato di poter fare un viaggio in Svezia e in Finlandia. La modica di Gröy, i bambini di Selma Lagerlöff, — come i poeti onorati per la Grecia, — sono benemeriti dell'incremento turistico del loro paese. E' ciò che Gröy e Selma ne hanno voluto, l'amicizia, quello spirito cavalleresco che, esotico e leggendario, è destinato a rimanere. Fino a quando si smetterà la musica di Gröy e si leggeranno i romanzi della Lagerlöff, la Scandinavia resterà la patria delle fiabe e degli elfi, dei luoghi alcuni terreni visitati di neve, corti mutati uno dentro le foreste fiorite, lungo laghi o corsi di perenne, la patria del bambino e della vita semplice, dominata dalle buone forze naturali.

Soltanto tre anni fa mi vii poco. Giunsi a Stoccolma: (Mille dei bardi) bruciati di mare tra i roghi e i picchi di verde, raggiunti dal sole vicino dei villaggi: esatto a un piano di linea verniciato col tetto rosso; dimmi, la palcoscenico dei giardini pacati, brughie, vassalli, rovine, torrette e chiese. Qui c'è il mare, e i giardini sono giardini di bambini e, a traverso, un buon odore di latte e candore lavato, di mele candite e di lincesse alle fragole. Nei laghi ad occhio di pavone, battenti, verde, pancia bionda che sembrava di carta, e a fondo grigio che saluta senza abbracciare, per evitare la fatica. Ogni dei bardi, foglia di rame. Dopo il mare invece delle tinte infernali, è bello vedere la città, in pianura di luce a olio, senza frangimento di cielo a aria libera importi dalle dure linee urbanistiche. Anche la scuola funziona all'aperto, in genere volute alle spalle di Stoccolma (una balneata per bambini a alibi, e talvolta anche per le loro famiglie). Veramente i paesaggi delle fiabe nelle nostre immaginazioni hanno questo tipico aspetto.

Torvald la città in aria di abbandono. Moderna, spaziosa, elegante, con l'edilizia inconfondibile dei paesi nordici, pare che sfuggiti dalle sue strade smisurate. Ma, nonostante i suoi canali torti



assemblati per nulla a Venezia come pretendono gli abitanti. Paesaggio città si estendono veramente tutto intorno: Brage, Beilge, storia! Venezia a Venezia, senza il mondo.

La mia guida, — quando lo dico quasi frastuonante, — si svenne. E' un esultante dell'Università di Uppsala in vacanza. Longitudine, pallido, non due chi disprezzano tutti e accetti, ingegno, e più che magri, l'aspetto così che pare non possa sostenere gli abiti. In fondo, dal suo punto di vista, non ha torto: in quella Svezia ricca di boscaioli egli è costretto a guadagnarsi il pane e a nutrire la spente rimembranza per Stoccolma e distanti torri senza poesia. Mi disse: e ha dieci visitatori, uno mi abbandonò un buon ristorante, bevvi di dazze, pasticceria, rivendite di oggetti preziosi. Ai musei e alle cattedrali preferiscono le case alle Stoccolme. Questione di gusto. In ogni ristorante di Stoccolma il buongustaio trovano il loro paradiso: la sala rotunda in centro, con esposizione di tutte le odori della gola e ognuno si gira attorno col suo piatto e si serve da sé.

Naturalmente sono andata a visitare la Staden ora fra giardini e brachetti accesi. Ho trovato grande bianchezza in certune, che mi hanno sentito il la nascondendo in latino quando hanno saputo che ero italiana.

Con la mia guida che non sorride mai, mi teneva in aria discorde nei riguardi di Gröy (che poiché egli disprezza profondamente l'interpretazione che la grande artista ha dato di Cristina di Svezia, nel famoso film, e non ci troviamo d'accordo nemmeno nel progetto di una visita a Selma Lagerlöff).

Egli è un amatore della Lagerlöff, vasto nazionale, poiché per merito dei suoi libri il mondo ha conosciuto una Svezia piena di colori, poteri, di fascino. Ma l'artista deve restare avvolta nell'incanto del mistero: non bisogna mai guardare troppo da vicino i grandi. Poi Selma è vichesima e non si deve quindi stupirsi, chiedendo soltanto.

Non le chiede colloqui. Voglio soltanto vederla. Ogni giorno, le Agenzie turistiche organizzano per i forestieri già a Maastricht dove la vecchia casa della poeta abita una villa nel paesaggio caro a Theda Baran, cui deve la sua fortuna letteraria.

Intorno laghi, castelli, foreste. (Ginevra, Brete, presto ispirato a simpatico marito, mi è al fianco nel mattino limpido che mi condurrà attraverso l'illuminato di motivi essenzialmente scandinavi alla dimora di Selma).

E' lui che mi dice: — Ecco la casa: — ed io mi fermai accanto a una piccola, vecchia signora, vestita di nero, che si stava a passellini brevi da un coraggioso di rosa.

Le pareti erano oltrepassate, senza accorgersi di lei tanto è piccola e minuta. Quando comincio il suo viso raggiante, i suoi occhi vivaci, impigliati in una rete di rughe anche la palpabile presenza. Sorride quando io che sono giunta dall'Italia. — E' l'Italia? Ah! sì, Gröy lo dice.

Ha un'aria voce senza timore e senza rabbia, come se venisse di lontano, dove già aperta con lo spirito.

Il il corpo appare tanto leggero che mi affido di vento sembra lasciare a portarlo con sé.

Ascolta senza un moto quando le parlo dei suoi libri. Ogni tanto ripete: — Ah, sì, i Cervantes di Kholm. Ah! si chiamano in Diderot. » Poi dice una mano tremante e conclude: « E' piacere dire vita e creatura che ritrarrò al di là di sé. »

Ecco anche ora, ora che è morta. Selma Lagerlöff assunse per l'Università di Stoccolma nella foresta di Maastricht.

PER RAGLARI



L'occhio del fanciullo

— Io non ho mai capito bene — mi disse una giovane donna — quale idea lei ha, finché si fa con i rapporti tra il papà e la mamma. Quando mio marito mi ha in sua presenza un'attenzione infelice, la bimba scappa, mi abbraccia e si divide. Certo naturalmente di persuaderla che è una ingenuità, che si sono così come del suo papà.

— No, — ella dice, — papà è mio, e mamma è mia.

Due proprietà distinte dunque e separate, due proprietà diverse contemporaneamente di lei.

— Non che la lingua è veramente buona e una morte, ma sente che la bimba deve abituarsi a non necessariamente nei momenti di essere un suo marito atteggiamenti.

Mi dispiace, d'altra parte, rimproverare le senza che anch'ella si faccia una ragione del suo riscontro.

Devo scendere a quella rigidità con queste espressioni della mia rigidità non inesperta ancora.

« E' molto semplice — le dico — di quanto non renda. » Tu devi trovare il modo più arduo per far comprendere alla piccola la famiglia e la bellezza di questo affetto tra te e il mio marito, che mi pare attraverso una espressione, un semplice bacio, una parola particolarmente gentile, deve apparire naturale.

Devo unire i codici con la sua voce, che, e se non particolarmente forte quando, più che udire, potrà apprezzare, mi il profondo affetto. Ecco è una femminuccia e parca dire fare in modo che questa prima non-familiarità dell'amore le si presenti senza turbamento. C'era di agire con molto intuito e intelligenza delimitata, invitando in sua presenza a espressioni di pura tenerezza, di rispetto reciproco e la sua piccola si renderà conto a poco a poco di questo clima di intima affettività familiare che s'altitronde non per lei un divorzio mezzo di educazione del cuore. Ma avrà per voi grandi tenerezze e delicate attenzioni se tra voi sarete in una presenza affettiva non riguardata. Potrà mai, non molto di educazione chiamata ad associarsi alla premura verso suo marito, quando per esempio le direi: allora, cosa papà, corriamo a darli un bacio al bimbo, corriamo.

Ed ora mi faccio ricordare alle avventure ingenuità delle sue creature. Il mio bimbo rincorreva, con me, alcuni amici e bambini particolarmente graditi della sua prima infanzia.

Un tratto, entusiasta di questa rinvenimento, ricolti al padre, che se ne stava in silenzio sfogliando un giornale senza partecipare alla conversazione, si biondo ingenuamente gli domanda: « Papà, c'eri anche tu, quando io ero piccolo? »

AVILA



MODA ITALIANA

FIORITURE DI MAGGIO

COME SI CONFEZIONA

UN ABITO DI RAYON

V - IL TAGLIO

Con una linea insieme da parte la pulcritudine e gli abiti pesanti per vestire la figura. La linea si muove a la più adatta ad esprimere una eleganza raffinata nell'equilibrato di un vestito. Questa linea di tipo è di stile si profila. Quella di stile si addossa per la gamma di tessuti e di colori preparati alla portata di tutte le tasche.

Pate però attenzione! La stoffa di rayon ha caratteristiche speciali, e non deve essere trattata come le altre.

Essere qualche consiglio utile ad evitare sorprese e scempi. Alla comparsa truccata piuttosto facile nelle anse, qualche centimetro in più non guasta assolutamente nel caso, mentre è molto utile nel taglio poter disporre di una misura adeguata.

Diminuire il commercialista se il tessuto si restringe sulla macchina e adattarlo con la stoffa ingegnere. Se non si riesce a sapere se la stoffa è densissima, conviene lavarla in acqua fredda per vedere che si restringe; se il tessuto è denso, non si può fare che il tessuto si restringa. Se non si può fare che il tessuto si restringa, non si può fare che il tessuto si restringa.

Pate molta attenzione al taglio. Se il vestito è simmetrico il modello ne rappresenta la metà. Nel caso di stoffa di lana o di cotone, la si prega per metà, si si passi il modello e si taglia in modo che ogni parte sia di stoffa.

Per il rayon ogni parte va tagliata a metà, perché la macchina e l'operatore della fibra fa sì che il tessuto si sposti così che per le parti ottenute nel primo modello non corrispondano agli altri.

Il taglio tagliato di stoffa — che nel rayon viene per lo più tagliato bene — deve prima della confezione ogni parte per una metà essere appoggiata a lancia: si possono per qualche ora, meglio per tutta la notte, in un posto asciutto. Così la stoffa si adatta per il suo peso e, se è necessario, si può, si può sistemare l'aria dentro la stoffa.

Nel taglio, tale situazione se il disegno del tessuto ha una direzione precisa, ad esempio, i fiori con la testa in giù e i gambi in su, stacca nella stoffa — in genere — deve andare verso l'alto.

Il rayon con i fili di cotone grigio non si può facilmente lavorare di stoffa, specie se la stoffa dell'uomo artificiale, in modo a formare delle gobbe: invece si sono tagliate dritte e perfettamente.

Il punto dell'uomo tagliato secondo il pelo, quindi il modello va disegnato sopra la stoffa in modo che la direzione del taglio e la direzione del pelo corrispondano perfettamente.

Il collare dell'uomo lavorato in stoffa, in modo che il collare sia più largo. Bisogna allora disegnare il suo mezzo intorno di stoffa in giù.

Nel prossimo numero stremo come si procede per quanto riguarda la confezione.

L&T

UN ABITO DI RAYON

COME SI CONFEZIONA



Da sinistra a destra.

Il primo vestito è un completo in lenzuola, inteso a livello con bottoni e bottoni di panno. Il secondo è in stoffa di rayon, con bottoni di panno. Il terzo è in stoffa di rayon, con bottoni di panno. Il quarto è in stoffa di rayon, con bottoni di panno.

UN GRANDE BENEFICIO DEGLI ASSICURATI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Dal 1930 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha apertamente chiamato i suoi assicurati a partecipare nelle utili annuali dell'Assemblea. Concessione questa che porta, praticamente, ad una vera e propria riduzione del costo dell'assicurazione.

Dal primo anno di ripartizione (1930) alla chiusura dell'esercizio 1938 il grande Fido di Stato ha già assegnato — a tale titolo — ai suoi assicurati la somma di oltre **LIRE 100 MILIONI**.

Nel primo dei suoi di ripartizione gli utili vennero accreditati per ordine in aumento dei capitali della stipola polizza, ma successivamente e cioè per i contratti ordinari a premio annuo stipulati dal 1° luglio 1936, gli utili sono stati liquidati anticipatamente.

Per il 1938, come per l'anno precedente, è stata assegnata agli assicurati dal 1938 in poi, una ripartizione pari al **PER CENTO DEL PREMIO ANNUO**.

Continua l'entusiasmo delle POLITICHE ordinarie e popolari dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI collapse ai **1000 DEL 1938** 1938

I risultati premi sono riservati agli assicurati



Odolina Valla vince a Roma la ottava prova I. in 44 se centesimi nella prima gara della stagione.

DONNE negli STADI

Si è completata di saltare per l'ottavo anno consecutivo il 19 maggio, con la partecipazione di ben 61 squadre. I risultati delle gare di preparazione permettono di prevedere sin da ora che si tende inesorabilmente a incrementare la partecipazione di accompagnare un vero e proprio movimento tecnico. E' così che l'atletica femminile italiana si appresta a conservare e a sviluppare, per le altre sue specialità, l'altissima clamore di Odolina Valla.

Si svolge in questi giorni a Modena l'evento tradizionale competizione internazionale transilvania per squadre femminili. Sono in gara: Italia, Ungheria, Jugoslavia e Romania. La rappresentativa "azzurra", che conta nella Marzetta e nella Gavagnoli per i maggiori e su Torilli-Bandini per il doppio ha un ben duro compito contro le migliori Sonogy Szilvesy e contro la jugoslava Kovacs e Florin. L'ottimo forma del nostro N. I. Toni Mancini e la più volte affermata classe del doppio permettono di sperare in una vittoriosa affermazio-

ne; affermazioni che avrebbe particolare valore per la fama della azzurra.

La Federazione Italiana Tennis ha nominato un Ispettore federale per il tennis femminile, affidandogli il compito di curare la propaganda e la preparazione tecnica delle nostre giocatrici. L'Ispettore provvederà, innanzi tutto, alla scelta delle Federazioni provinciali e di zona.

Per ostacolo dallo scorso numero di prima attualmente in funzione il nostro ha già iniziato la sua attività agonistica. A Genova ed a Roma si sono disputate con successo le prime gare. Le giocate di Roma e di Firenze hanno pregevole in un interessante incontro di preparazione ai Littoriali dello Sport.

S'intende lanciarsi a Genova e Litteria il femminilismo dello sport. Oltre mille sostenitori popolarono per una settimana i campi sportivi, la palestra e le piscine della Superba, per affermare con ogni insistenza la forza e la inimitabile validità dello sport femminile del G.I.F.

Tennis femminile UNIVERSITARIO

Brillante riuscita del torneo internazionale di Torin

L'ottimo iniziativa del Guf torinese è stata coronata da un successo che solo chi conosce l'entusiasmo della università per lo sport della racchetta poteva prevedere. Accanto alla Campione mondiale universitaria Edith Molawsky, sono tornati in gara sui bei campi del Dopo-lavoro Assoluto Torin tutte le migliori teniste dei Guf, dalle più volte vincitrici Anna alla e sporcata e Affiat, dalle appartenenti alla e Prima Categoria e alla e non classificate.

Mentre nella classifica per rappresentativa il Guf di Milano ha confermato ancora una volta la sua superiorità, aggiudicandosi il Trofeo che ricorda l'antica Salvator Miorini, la graduatoria individuale registra, accanto al previsto suc-

cesso della fuoriclasse ungherese, una notevole sorpresa. La e multinazionale Affiat ha scritto la meglio sulla indoleggi classe di Franca Aronin. Una coppia affiatata preparazione — quante favori in quel laboratorio di chimica... vero Franco! — può giustificare la fortunata prova della Litteria. L'attività con cui è stato conseguito mette però ancora più in luce il successo della rappresentativa del Guf di Roma. L'averosità più pericolosa per la Molawsky è stata la pugna Francini, che l'ha costruita a ricorrenza a tutte le risorse della sua classe per superare una contrastatissima sconfitta.

Ritarda la prova della napoletana Gattelli, sostituita prima che le è tornata la categoria e. Nella da dire sulla gara di dopo, l'Affiat e la Solbese hanno fornito un accompagnamento veramente forte, anche così neppure le finaliste Anna-Martinotti potevano assolutamente loro nulla.



Vittoria Tassoli e Tally Mandelkern al loro esordio nei tornei Internazionali come una delle più forti coppie del mondo.

TESSUTI AUTARCHICI

LA SETTIMANA DEL TESSILE

Nessuno sente più oggi la necessità della seta pura, del cotone ebreo egiziano, delle lane inglesi, perché il rajon, l'altelene, e tutte le sottopile sono lavorate con tanta brillante morbidezza da uguagliare, e qualche volta, superare, la seta pura; perché la ginestra, la canapa, il gelofino, si piegano a tutte le lavorazioni con una facilità e una varietà di trame e di tinte, che non hanno nulla da invidiare ai più famosi cotoni di importazione estera; perché il lino, l'asfuo, è tanto robusto e resistente quanto la lana di pecora, così sana, ed è, per l'autoconsumabile vantaggio di essere fabbricato in casa nostra.

Per tutto quello che riguarda l'eleganza sportiva, la canapa sta al primo posto per la praticità, la resistenza e l'eleganza che distinguono i suoi prodotti. Dalle valigie alle borse, dalle giacche impermeabili alle camicie, scarpe, gilet, calzoncini, tende da campo, brande, è via dicendo.

In casa, la più nuova e ricca tendenza è oggi di canapa: i famosi tappeti persiani sono sostituiti da quelli sempre di canapa, smantellati a mano (e che sem-

brano, dopo lavoro, più lacerati, di quelli di lana, con vantaggio che non si terribilmente mal), le tende, le tendine, le fodere di poltrone e di divani, e più, con, non si generalità, agli stracci per cucina, è sempre la canapa che regna sovrana nell'industria, nel benessere della casa.

Adoperiamo il rajon per applicazioni più delicate: i nostri più bei vestiti, la biancheria stampata a tendoni e delicati disegni, gli abiti estivi, le camicette dei nostri piccoli non ci verrebbe nemmeno per un istante di negarli, per ottenere una giusta forma di eleganza, se una pura, tanto il rajon ci è indiscutibilmente affermato.

Per quanto riguarda il lino, le abitudini visto tutto l'anno tramandati in capi così eleganti e nobili da rivaleggiare con le pelli, ed ora è andato a formare le frache sfiora, un po' rigido, della nuova stagione.

Anche con il lino, le stoffe, si fanno per signora e per bambini dei bellissimi vestiti, che non si restringono e hanno il vantaggio di non perdere la forma, come spesso avviene per quelli di lana.



IN CUCINA

Alimentazione infantile

Nella spessa carta a noi data norma provata nel regime dietetico adatto alla fisiologia, argomenta dell'importanza che può avere l'alimentazione in tanto da produrre conseguenze.

Prezioso che è un'abitudine dispendiosa quella di addormentarsi a banchetto con gli altri per soddisfare a desidero qualche quando non si ha voglia, cerchiamo dunque a tutti gli adatti i pericoli di un modo per renderli innocui.

Possiamo oggi in ricetto alcune notizie: l'industria che la più industriale nutre la miniera di oro di pasta condita con burro fresco; tuttavia le dote al piccoli di continuo con marmellate, salsicce, si accorgono che dopo qualche giorno con una faccenda più facile per.

Questo significa almeno di variare ogni giorno il tipo di pasta, sia con più o meno miniera, di burro e compattezza di verdure, condite o sode con solo burro oppure con olio e piodorato crudo, o con un po' di panna o con ricotta fresca.

Il riso, che deve essere ben cotto ma non appiccicato, si può pure condire con burro, con sugo di pomodoro, con tortu d'uovo o formaggio; poi il bimbo ha imparato a darsi gusto si potrà concedergli qualche altra condimento un po' più esotico, per esempio un sugo di pomodoro con poco burro o un sugo di miniera ben tritata.

Qualche affermazione di non tutto è a bagno maria e in quelle formate grasse dove si preparano miasmi e dolci, sarà accettato con più del bambino che ha bisogno di ogni condimento più variati e ben preparati.

Mio e piodori, riso e spinaci, riso e patate sono tutte miniere sane e gustose che piacciono al bimbo.

Quando il bambino ha imparato le due mani potrà prendere direttamente il banchetto di verdure o di legumi; a questa età non sarà più necessario che le verdure siano miniera alle stoviglie; un po' di miniera invece può miniera alla pasta o al riso a piccoli pezzi; saranno così più nutrienti e regolarmente mangiate le funzioni dell'intestino.

Con la pasta e con il riso accomunati, un po' di miniera, un po' di formaggio,

a pure grattugiato e ammorbidente con qualche cucchiaino di latte al forno della cuscumella, delle ciambelle, dei vari di ramina e di porro sempre variare e apprezzamento dei nostri piccoli. Un'altra miniera sana e nutriente, è quella che si prepara con il semolino cotto con acqua, o con brodo, o con latte, condito poi con un po' di burro o formaggio; con miniera ben cotta le miniere di pasta si fa il riso, da viene preparato molto fido più servire, non l'aggiunta di un uovo e di un po' di formaggio a fare crocchette e piodori veramente gustose e nutrienti.

Anche la nostra miniera puppi, preparata con poco miniera e condita con olio è nutriente; miniera; meglio ancora se ci si aggiunge il pomodoro fresco, poiché è ormai nota l'ottima azione della vitamina che essa contiene in abbondanza.

Anche la carota è una verdura da ricordare nella preparazione delle miniere per i nostri piccoli. Le carote crude, più condimento le principali e più ammorbidite miniera, di possono comministrate praticate con una spolveratura di zucchero o riciclate abitualmente gradite al bambino.

La farina di polenta di proiettile, molto sode e non troppo compatta, condita con burro e formaggio o con pomodoro fresco è un'altra variante apprezzabile. E non si può essere in acqua appena in latte bollente con acqua; i bimbi li mangiano volentieri, senza di latte fresco appena passato al forno, bollito a fette e condito con burro formaggio o con un sugo di legumi; è miniera per un po' di miniera.

Tutte queste miniere si possono somministrare ai bimbi da quando essi hanno superato il primo anno di vita, e con un po' di miniera si tende a rendere dietetico del bambino si tende a una a comprendere gran parte dei cibi preparati per gli adulti; è ovvio ricordare che nel passato anche le miniere che abbiamo descritto formano la base del pasto giornaliero, con alcune particolarità: le miniere preparate dalle miniere e da una carne molto rassa e per quanto riguarda le miniere degli adulti, come per esempio, con un po' di miniera.

LA RASIA

AUTARCHIA CASALINGUA

«L'autarchia deve essere raggiunta in breve tempo» è l'ordine ferreo del Duce. Per le donne d'Italia, che sono sempre state pronte a rispondere alle necessità della Patria, tali parole sono un monito, sono spesso un incitamento, poiché agli sforzi per raggiungere l'autarchia corrisponde negli uomini l'impulso della donna; in questo particolare momento, più che a una semplice collaborazione di ogni moglie femminile è più che mai necessaria al raggiungimento dell'indipendenza economica in ogni famiglia, come in ogni attività della produzione e del consumo.

Tutte le donne che hanno la responsabilità di reggere una casa — e specialmente quella che non è capo di famiglia, tutti, quindi, — devono pensare di aver ogni giorno al consumo sempre più del necessario, si aprono sempre qualcosa che potrebbe essere utile e prezioso: questo apporto non si ottiene dal grande, dei negozi, dei negozi e particolarmente del paese.

Il nostro Paese ha tante piazze giornalieri, ridosso le importazioni, e necessita di costruire un apparato di apparato intensivo alla raccolta e alla elaborazione di varie materie: inoltre fra dieci anni, — quando l'agricoltura avrà raggiunto il massimo della produzione — si potranno avere, come in Italia, nella coltivazione delle piante oleose — l'Italia produrrà con autonomia per il fabbisogno nazionale, ma potrà pure esportare su larga scala.

Attualmente in relazione al particolare momento, intendiamo le nostre e nazionali.

Quante volte, per esempio, noi tutti non ci si accede, durante i posti, di

voler rimanere nei posti dove si è conditi l'industria una buona quantità di olio impastato? Non è inutile il rimprovero? Si tratterà, forse, soltanto di cinque grammi d'olio o al massimo di dieci, ma anche questa piccola quantità è sempre notevole prima spesa.

Prendiamo ora un po' di conto. In Italia vi sono 18 milioni di donne che hanno la responsabilità di dirigere una famiglia, ma una media famiglia di 4 persone; ora, se si rappresentano tutte le donne, si ha un totale di 72 milioni di persone, con 18 milioni di donne che hanno la responsabilità di dirigere una famiglia, equivalgono a 18 milioni di donne al giorno in tutto il Paese, e quindi a 4.500 miliardi di grammi al mese, pari a 4.500 quintali al mese.

Per il chili di sapone occorrono 4 chili di grasso; quindi, soltanto con la quantità di olio consumata, come si è detto, si possono avere 314.000 quintali di sapone. Considerando ora che, da solito, i tessuti dall'esperienza, si possono necessitare per ogni individuo, compreso il bambino della famiglia, persona, è di 100 grammi obbligatorie per la durata di due giorni; da questo calcolo, deriva che i 314.000 quintali di sapone fabbricati non sono consumati, rappresentano la quantità necessaria per 6.280 milioni di giorni.

Ricordando che la popolazione italiana è attualmente di 45 milioni di abitanti — equivalente a 14.450 milioni di giorni — con una famiglia che non la sola quantità di olio con economia si può avere ben più e più di un quinto del fabbisogno nazionale di sapone.

2.2

AL E MME

Col numero prossimo, «Donne Fasciste» interviene una rubrica che verrà continuata regolarmente e sarà interessante per tutte le lettrici; particolarmente per le mamme. In essa un medico autorevole, noto per la serietà appassionata dei suoi studi e per l'esperienza preparatoria, esporrà in forma piena ed accessibile le norme fondamentali e i consigli pratici per il migliore allevamento dei nostri figli, come per il buon governo delle case e delle famiglie dal punto di vista igienico-sanitario.

Direttore Responsabile: FERRARIS BERNARDINI - Collaboratore: Maria Bianchi - Impresario: Adolfo Basso - Impresario: Adolfo Basso - Impresario: Adolfo Basso

EDIZIONE E AMMINISTRAZIONE: Edizione Italiana - ROMA - Centro di redazione: Angeli Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi

Stampa - Firenze - Italia - Edizione Italiana - Roma - Centro di redazione: Angeli Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi

Edizione Italiana - Roma - Centro di redazione: Angeli Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi - Carlo Bertoldi

